

# No Tav divisi tra successo e autocritica

di **MARCO GIAVELLI**

**U**n movimento e tante anime: tante storie diverse che si uniscono per una causa comune, tanti modi diversi di intendere una battaglia. E così da sempre e non è certo una novità, ma arrivano anche i momenti in cui per queste anime diventa più difficile coesistere e trovare le modalità di lotta capaci di mettere sempre tutti d'accordo. Non è un momento facile per il movimento No Tav: se già in passato, ai tempi del 2011, erano emersi alcuni segnali in questo senso, la marcia Exilles-Chiomonte

di domenica 28 giugno ha riportato a galla divisioni interne e differenti scuole di pensiero. Perché se il sito [www.notav.info](http://www.notav.info) ha definito quella del 28 «una giornata decisamente positiva», altre componenti del movimento non esitano a fare autocritica, dando voce a quel senso di scoramento che domenica serpeggiava tra molti attivisti (anche storici) mentre le "tute nere" si prendevano la scena e davanti alle barriere imposte solo il giorno prima dall'ordinanza del prefetto iniziava la guerriglia con le forze dell'ordine. Immagini che hanno fatto il giro di web, televisioni e giornali, con un ritorno mediatico non certo esaltante, per altro di fronte a numeri non più oceanici come quelli di una volta. E allora sono in tanti (come l'attivista aviglianese Enzo Debernardi nella sua lettera pubblicata a pagina 4) a chiedersi: davvero tutto questo giova al movimento? O servono strategie diverse? Come intende rispondere il movimento ad un senso di stanchezza che indubbiamente c'è? La manifestazione del 28 è stata forse organizzata troppo frettolosamente, senza un adeguato coinvolgimento anche emotivo? «La giornata di domenica contiene molti lati positivi - commenta Francesco Richetto del comitato di lotta popolare di Bussoleno - abbiamo mostrato un territorio che continua a mobilitarsi, che sa resistere e rispondere: anche a livello di numeri è stata la marcia più partecipata tra quelle dirette al cantiere organizzate durante i campeggi estivi, perché un conto è rispondere emotivamente a fatti ben precisi, altro conto è dare una risposta "a tavolino". Fossimo andati da Bussoleno a Susa saremmo stati 40mila, domenica eravamo 5mila, tutti pronti a dimostrare che non la valle No Tav

non accetta divieti».

E sullo scoramento aggiunge: «C'è sempre chi si lamenta, ma ricordiamoci che gli spazi sono enormi. Si possono organizzare mille attività, mille azioni, mille giornate. Ma una cosa è fare e valorizzare ciò che si fa, altra cosa è parlare: dire a posteriori "abbiamo ragione noi" serve a poco. Il ritorno mediatico non è un problema e non sorprende: lo sanno tutti che è gestito a tavolino dagli stessi media che gioiscono per il finanziamento delle grandi opere e fiancheggiavano certi modi di fare della

Clarea), mentre dal 18 al 26 sarà la volta del classico campeggio aperto a tutti. Ancora da decidere, invece, se verrà ripetuta la marcia di fine luglio Giaglione-Chiomonte passando per val Clarea.

Il leader storico Alberto Perino non esita invece ad ammettere che «questa manifestazione avrebbe anche potuto essere gestita meglio dal movimento: tutti insieme dovremo fare delle riflessioni sulle modalità delle prossime manifestazioni, magari pensando ad iniziative più popolari. Certo, non è facile perché non possiamo nemmeno appiattirci su ciò che vorrebbe Virano, che dice che "è giusto che i No Tav manifestino, a patto che stiano lontani dal cantiere". Stavolta abbiamo voluto

pari a zero. E comunque non dimentichiamo che anche quando il livello di scontro si alza, si cerca sempre di non fare del male a nessuno». Sui malumori post-manifestazione: «Chi critica ha tutti i diritti di farlo, ma mi piacerebbe che facesse anche proposte costruttive, che dicesse cosa avrebbe fatto di concreto per far capire che la valle non è pacificata, altrimenti la critica diventa un dato sterile. I numeri di domenica, in ogni caso, non mi hanno deluso: da fuori sono arrivati tre pulman e alcune auto, eravamo in gran parte valsusini e in

titolo le varie anime del movimento. I numeri sono in linea con quello che potevamo aspettarci da una marcia di quel tipo, che ha dimostrato come i valsusini vogliono essere protagonisti e non si facciano intimidire o fermare da divieti assurdi». Ma c'è un "però". E qui Piccione dice apertamente che «purtroppo occorre fare anche un po' di sana autocritica, e lo faccio io per primo: non siamo stati all'altezza del protagonismo della nostra gente, che stava dimostrando di voler arrivare in massa al cancello della centrale pur sapendo di violare

”  
 Confronto tra le varie anime del movimento dopo la marcia del 28 giugno

”  
 Perino: «Si poteva gestire meglio, serve fare delle riflessioni»



Le "tute nere" pronte all'azione davanti al blocco della polizia (foto Luca Perino); sotto, da sin., Francesco Richetto, Alberto Perino e Maurizio Piccione



politica. Io credo esista un'opinione pubblica che apprezza un movimento che da 20 anni prova a resistere e a contrastare questo modello di sviluppo.

Anche questa sarà un'estate di lotta in cui proveremo a mettere in difficoltà il cantiere, che deve continuare a essere visto come il vero problema». La base sarà, anche quest'anno, il presidio di Venaus: da oggi a domenica andrà in scena il campeggio dei giovani No Tav (oggi alle 18 è prevista una nuova iniziativa di lotta, domani alle 11 passeggiata con pranzo al sacco in

iniziare l'estate facendo qualcosa di diverso: fare pressione sul cantiere è importante perché è l'unico modo per far capire che ci siamo ancora e siamo tanti. Il problema è come continuare a farlo ed è su questo che dovremo aprire dei ragionamenti. Abbiamo fatto tante iniziative di lotta non violenta: anch'io le preferisco di gran lunga, ma poi il riscontro mediatico è

giro per la valle c'erano diverse iniziative. La situazione è per molti versi frustrante, ma la gente vuole continuare a lottare: in questo senso tirare giù le barriere alla centrale elettrica e attraversare la Dora raggiungendo i nostri terreni sono stati dei gesti dimostrativi e nulla di più, ma comunque importanti».

Sulla questione numeri concorda anche Maurizio Piccione del comitato Spinta dal bass di Avigliana, secondo cui «da questo punto di vista la manifestazione è andata bene: le facce che si sono viste rappresentavano a pieno

l'ordinanza del prefetto. Questo non è stato possibile a causa dell'iniziativa di alcuni nostri ragazzi, che volenti o nolenti hanno sovraderminato un momento che, invece, doveva essere per tutti: non è solo una mia opinione, ma è una percezione dei fatti che mi è stata riportata da molti dei presenti. Con questo non voglio assolutamente dividere il movimento in "buoni e cattivi": sappiamo benissimo che manifestare lontano dal cantiere è quello che vorrebbero gli Esposito e i Virano di turno, ma ci sono momenti in cui bisogna saper comprendere il sentire delle persone per renderle protagoniste di questa lotta».